

Giornale di Sicilia 25 Aprile 2009

Morte per Crocetta e imprenditori Sventato il piano, due arresti a Gela

CALTANISSETTA. Dovevano ucciderlo. Una condanna a morte decretata mesi addietro ma che ora doveva essere eseguita. Avevano richiesto le armi, che dovevano giungere dal nord Italia e poi Rosario Crocetta, sindaco di Gela, doveva essere eliminato. Non solo lui, simbolo dell'antimafia, ma anche e soprattutto i commercianti che a lui hanno creduto e che hanno denunciato i propri estortoci. L'ultimo pentito gelese, Carmelo Barberi, ha detto: «Dovevano essere ammazzati innanzitutto per il mancato pagamento del pizzo, ma anche per ristabilire la supremazia sul territorio».

Ad essere incaricati i nuovi capi della Cosa nostra gelese, Maurizio Saverio La Rosa, 39 anni e Maurizio Trubia di 40. Erano loro a reggere le fila della cosca e in prima persona si sono impegnati sia a continuare l'attività estorsiva, sia a progettare e ad organizzare gli attentati. A loro l'ordine è giunto dal carcere e ad impartirlo, è sempre la gola profonda Barbieri ad affermarlo, sarebbero stati due colonnelli della cosca della famiglia Emmanuello, Crocifisso Smorta e Carmelo Billizzi. La decisione di uccidere il sindaco Crocetta, come hanno anche affermato i magistrati sarebbe maturata dall'odio chela famiglia Emmanuello nutre verso il primo cittadino gelese. Odio nato allorché Crocetta non assegnò la casa popolare ad uno dei componenti della famiglia e licenziò la moglie del boss Daniele Emmanuello (ucciso dalla polizia mentre tentava la fuga da un covo nel dicembre del 2007). La famiglia Emmanuello scaricò la responsabilità della morte del boss proprio sul sindaco. E il pericolo che la sua uccisione potesse essere questione di giorni se non di ore ha fatto scattare il blitz della scorsa notte. La scoperta è maturata nel corso di una indagine che la polizia stava conducendo sulle attività estorsive della cosca. Pedinamenti (anche nel nord Italia) ed intercettazioni dove si evinceva sia l'attività estorsiva nei confronti di un imprenditore gelese che ha ottenuto l'appalto per la manutenzione dell'acquedotto di Milano, sia la ricerca di armi. Proprio l'imprenditore ha confermato alla polizia la richiesta estorsiva dei due boss arrestati la scorsa notte ma non solo. Per evitare che potesse essere considerato un «colluso» ha anche registrato i colloqui con gli esattori e le registrazioni le ha consegnato ai poliziotti. A lui avevano chiesto una somma una tantum di 15 mila euro. Inoltre gli offrivano la possibilità di avere altri lavori in Sicilia, ma anche al nord Italia, che la cosca gli avrebbe fatto aggiudicare, ma in cambio di una «messa a posto».

Nel corso delle indagini gli agenti della Squadra Mobile, coordinati dal dirigente Giovanni Giudice, hanno registrato conversazioni durante la quale si parlava di «attrezzi» e di «ferri» da portare dal nord Italia, dalla zona di Busto Arsizio, in

provincia di Varese, a Gela. Ma le rivelazioni di Carmelo Barbieri, detto «U' prufissuri», hanno chiuso il cerchio.

Barbieri ha detto: «Sono un avvicinato della “famiglia” Emmanuello. So che è in atto un progetto omicidiario in danno di imprenditori gelesi, fra cui il gruppo che si aggiudicò l'appalto della spazzatura, proprio perché si sono rifiutati di pagare il pizzo, determinando gravi disagi per i detenuti, non più in grado di ricevergli stipendi e pagare gli avvocati. Fra gli organizzatori di tale piano vi è Maurizio La Rosa, reggente attuale del gruppo Emmanuello, insieme ad Enzo Trubia, che fa il pastore. È stata tenuta una riunione con soggetti di Vittoria e Niscemi, per costituire un gruppo di fuoco. Ho saputo tali notizie da La Rosa prima del Natale scorso. Tale attentato è stato programmato nel più breve tempo possibile».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS